

## **I sistemi collaborativi come antidoto alla povertà educativa**

Carlo Andorlini  
giugno 2017

1

### **La necessità di una lettura complessiva e trasversale**

Ogni volta che ci avviciniamo a un tema sociale e ci entriamo **con occhio multidisciplinare** dobbiamo evidenziare degli elementi di premessa che di fatto rappresentano molto di più di un preliminare ma veri e propri orientamenti essenziali per permettere la lettura da ottiche diverse.

In questo specifico caso mi riferisco a:

<ul style="list-style-type: none"><li>-la <b>storicità del fenomeno</b>,</li><li>-la <b>catalogazione del fenomeno</b>,</li><li>-il <b>collegamento con altri focus</b>,</li><li>-la <b>correlazione con le “altre” povertà</b>,</li><li>-i <b>dati in nostro possesso (sui minori e sul contesto)</b>,</li><li>-le <b>differenze territoriali</b>.</li></ul>
---

#### **Storicità del fenomeno**

Sulla *storicità del fenomeno* si parla di povertà educativa (in maniera definita) dal **2014** quando alcuni studiosi riuniti da Save the children trovano una definizione che incornicia correttamente il tema.

#### **Catalogazione del fenomeno**

la povertà educativa è registrabile sia come categoria di riferimento che riguarda la **dimensione persona** (in questo caso in particolare la fascia minori/giovani) e che individua come indicatore di riferimento le sue insufficienze in termini di apprendimento e di azioni educanti sia come categoria che riguarda la **dimensione contesto sociale** e che individua nelle carenze e assenze strutturali di un contesto i propri indicatori di riferimento.

#### **Collegamento con altri focus**

la povertà educativa intreccia trasversalmente varie strumenti e dimensioni (basti pensare al SIA, alle certificazioni scolastiche, al fenomeno dei neet...solo per fare alcuni esempi).

#### **Correlazione con altre povertà**

la letteratura evidenzia forti incroci con la povertà economica ma sottolinea anche che le due povertà non si sovrappongono anzi, la povertà educativa si determina oltre che per condizioni di **privazione materiale** anche e soprattutto per condizioni di **privazione immateriale** (relazioni, aspirazioni, vitalità...ecc).

#### **Dati su minori e contesto**

le ultime rilevazioni ci dicono che:

-sulle *competenze* l'indagine Ocse-Piaac fa emergere che **in Italia un quindicenne su quattro non supera il livello minimo in matematica e uno su cinque non supera il livello minimo in lettura.**

-Sulla *densità culturale* di un bambino e di un adolescente l'ultima rilevazione istat dice che quasi **la metà dei bambini e dei ragazzi dai 6 ai 17 anni non ha letto nemmeno un libro** nell'anno se non quelli scolastici.

-sulla *densità esperienziale*, pur essendo il paese più ricco di siti Unesco nel mondo, **il 69,4% dei ragazzi non ha visitato un sito archeologico nell'ultimo anno, il 55,2% non ha visitato un museo e il 45,5% non ha svolto alcuna attività sportiva.**

-sull'*ereditarietà* del fenomeno sempre i dati Ocse-Piaac evidenziano che, dal punto di vista delle condizioni del reddito della famiglia, l'incidenza del **numero di minori che non riesce a raggiungere**

**un risultato soddisfacente in matematica e in italiano è altissima per le famiglie che sono nella condizione socio-economica più bassa**, per decrescere mano a mano che consideriamo le famiglie in fascia economica più alta. Se da un lato è vero che la povertà materiale non è l'unica origine della povertà educativa, sicuramente c'è una correlazione molto forte.

-sulle possibilità territoriali cambia in positivo la situazione se un minore ha frequentato per un anno un servizio di prima infanzia, l'asilo nido o una scuola materna di qualità. Quando e dove esiste, una rete di offerta educativa che sostiene anche le famiglie in condizioni più difficili e/o immigrate e interviene nei primi anni di vita cambia il destino del bambino, che non è più segnato ma si riequilibra. Si verifica quello che dice la nostra Costituzione, *si eliminano quegli ostacoli che di fatto consolidano le disuguaglianze di partenza.*

## Differenze territoriali

La spesa sociale per bambino, 393 euro procapite spesi a Trieste e 24 euro a Reggio Calabria, ci dimostra che in un paese così diseguale nell'investimento su un minore porti a risultati altrettanto diseguali.

Ma le differenze si comprendono meglio dalle esperienze sud/nord.

Al Sud per esempio...

Il Presidente del tribunale dei minorenni di Reggio Calabria Di Bella da tre anni ha avviato provvedimenti civili di decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale e allontanamento dei minori dal nucleo familiare (ospitati in case-famiglia o anche in famiglie) con l'obiettivo di interrompere questa spirale perversa. La finalità di questi provvedimenti non è la mera sottrazione di questi ragazzi ai boss, non hanno una natura sanzionatoria, perché spostarli non basta, bensì quello **di fare intravedere che esiste un altro modo di vivere, in cui non è il cognome che porti a scegliere per te, bensì la propria coscienza.**

In altri termini, questi provvedimenti si pongono l'obiettivo di far conoscere a questi ragazzi provenienti da ambiti asfittici (spesso piccoli paesi della provincia) un mondo diverso, nella speranza di fornire loro le conoscenze necessarie per potere liberamente scegliere il loro destino e affrancarsi dalle orme parentali.

Al nord per esempio...

il coinvolgimento nel bando nazionale di 115 milioni sulla povertà educativa sono pochissimi i progetti che hanno coinvolto i servizi sociali e la professionalità degli assistenti sociali.

2

## Una dimensione “ancora” da sviluppare

Questa prima e sintetica cornice ci fa entrare all'interno del tema “povertà educativa”, credo, dalla porta di accesso corretta. Ovvero che si tratta di **un problema che ha una serie di “ancora”**

-è “ancora” troppo vasta la dimensione presa in considerazione,  
-è “ancora” molto recente,  
-è “ancora” da costruire la collaborazione multiprofessionale,  
-è “ancora” carente la fotografia sulla dimensione multidimensionale. Ad oggi infatti i dati si concentrano su aspetti quasi esclusivamente di rendimento scolastico e di numeri di strutture educative e sono deficitari o assenti i dati che leggono la dimensione relazionale.

E se leggiamo attentamente la definizione elaborata nel 2014 da una serie di esperti fra cui Amartya Sen e Martha Nussbaum, comprendiamo chiaramente questa ampiezza. Per povertà educativa intendono

**la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.**

In particolare, individuano quattro dimensioni della privazione educativa che sono:

1. Apprendere **per comprendere, ovvero per acquisire le competenze necessarie** per vivere nel mondo di oggi.

2. Apprendere **per essere, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in se stessi** e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di stress.
3. Apprendere **per vivere assieme, o la capacità di relazione interpersonale e sociale**, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione. In sintesi, tutte quelle capabilities essenziali per gli esseri umani in quanto individui sociali.
4. Apprendere **per condurre una vita autonoma e attiva**, rafforzare le possibilità di vita, la salute e l'integrità, la sicurezza, come condizioni "funzionali" all'educazione.

Dimensioni queste che ci dicono che **3 livelli su 4 non riguardano solo la scuola ma anzi, più trasversalmente le dimensioni di relazione informale che i minori possono trovare nei contesti "aperti"**.

3

### **la vera sfida si gioca "fuori", nella comunità, e nella dimensione collaborativa**

Da questa analisi appena definita che evidenzia elementi di complessità e di necessaria evoluzione in termini di comprensione e azione (che chiaramente avrebbe necessità di un maggior approfondimento) si può comunque tentare di fare un passo in avanti disegnando alcune tracce di lavoro, sia per definire il fenomeno in maniera più omnicomprensiva sia per immaginare possibili contributi all'abbassamento del problema.

Se, come dicevamo, dal punto di vista del lavoro da fare sui numeri e all'interno dei contesti formali di apprendimento il lavoro è avviato e soprattutto ben definito **la vera sfida si gioca nel campo dell'informale e della dimensione collaborativa**.

**Se aumentiamo le connessioni tra processi già esistenti in termini collaborativi costruiamo risposte efficaci anche per la povertà educativa**

Ovvero:

- puntando a un lavoro "fuori" (negli incroci fra sistemi e soggetti diversi) in alternativa a un lavoro "dentro" (nelle scuole, nelle strutture...);
- abbassando l'autoreferenzialità degli interventi in favore di contaminazioni orizzontali;
- costruendo sempre in maniera più convinta e convincente rapporti alla pari con i soggetti che da destinatari diventano sempre di più co-autori;
- realizzando processi ibridi (incroci tra professioni e ruoli diversi).

Ovvero quella dimensione che direttamente e spesso indirettamente può smuovere fortemente **le passioni, le aspirazioni, la dimensione del desiderio, la non rassegnazione**...insomma le condizioni motivanti della vita...e cioè tutte quelle aree che spingono verso quel "I care" di don Milani. Che proprio in questi giorni fortunatamente ritrova attenzione. Don Milani che nel suo percorso di impegno per la libertà dei giovani chiamava questa attuale povertà educativa, povertà "dei montanari".

*Più tardi ho creduto che la timidezza fosse il male dei montanari. I contadini del piano mi parevano più sicuri di sé. Gli operai poi non se ne parla. Ora ho visto che gli operai lasciano ai figli di papà tutti i posti di responsabilità nei partiti e tutti i seggi in parlamento. Dunque son come noi. E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci son dentro. Forse non è ne viltà ne eroismo. E' solo mancanza di prepotenza.*

E questa prepotenza che nel suo significato positivo di capacità e volontà di dire la propria idea ha molto a che fare con quei termini **Adattabilità, Resilienza, Motivazione, Ascolto, Collaborazione, Reciprocità** che Save the children in maniera geniale conia come i nuovi "superpoteri" in grado di funzionare come antidoto alla povertà educativa

**Puntare sul lavoro "fuori" a scapito del lavoro "dentro", abbassare l'autoreferenzialità, realizzare rapporti orizzontali con i destinatari e ibridi fra competenze e ruoli** significa cambiare metodo

all'interno di quei contesti che richiamiamo come fondamentali all'interno dei processi di contrasto alla povertà educativa e che può voler dire (solo facendo alcuni esempi nelle vastità delle possibilità).

A- **immaginare un logico e necessario spostamento di determinati fondi** di contrasto alla povertà educativa dalla scuola (ovvero in ambiente che ancora oggi privilegia la performance, l'errore come fallimento e in cui l'elemento motivazionale è vicinissimo alla zero soprattutto nel periodo delicatissimo delle scuole medie inferiori) a contesti dove si “impara” la resilienza e la reciprocità fonti inesauribili di aumento di capacità relazionale.

Oggi vorrebbe dire pensare a spostare nei contesti educativi informali (chiaramente con la partecipazione delle scuole) quei 840 milioni del PON tutti o quasi destinati a realizzare attività dentro gli ambienti scolastici. Comprendendo che **la vera collaborazione fra agenzie formative e terzo settore si deve svolgere in ambienti neutri, esterni ai loro.**

B- Ripensare prima che sia troppo tardi un'**alternanza scuola lavoro** motivante (che è uno degli strumenti che fa la differenza in altri paesi europei). Dove funziona, in casi troppo rari purtroppo, le percentuali raccontano di un innalzamento significativo di motivazione, sviluppo di idee per il futuro, miglioramento delle capacità di relazione giovani.

Il termine funziona sta indicare **una riuscita di un rapporto collaborativo a tre** (azienda, giovane, scuola).

C-**umentare la collaborazione tra figure professionali o ruoli diversi.** Alla domanda “sei consapevole di avere un ruolo nel processo di contrasto alla povertà educativa” fatta agli allenatori di discipline sportive dilettantistiche l'80% ha dichiarato di non sapere cosa è la povertà educativa e il 90% ha dichiarato di non esserne comunque consapevole.

O diventa prassi connettere in forma collaborativa le professioni che si rivolgono ai minori di cui si sta parlando o difficilmente si aumenta la consapevolezza e relativa efficacia.

D-**diffondere sperimentazioni** come quella che sta realizzando il settore innovazione di Caritas a Torino e non solo. Dove processi di aiuto sostituiscono l'elemento unilaterale di aiuto e di solidarietà tipico di caritas a favore di processi di reciprocità.

L'esperienza di snodi e di fa bene stanno creando nuove comunità che tendono alla resilienza, allo sviluppo di coesione sociale e giustizia attraverso la capacità di rendere bidirezionale il processo di aiuto (da una parte attivando un'azione positiva ma dall'altra partecipando e restituendo in forme e anche molto diverse fra loro attraverso un'azione anch'essa positiva).

Di fatto si muove una comunità a contribuire con l'acquisto di cibo da donare, si offre il cibo donato nel quartiere a famiglie che si trovano in situazione di difficoltà economica, si chiede a queste famiglie di “restituire” in termini di servizi vari (come vedere tutte le sere l'anziano che abita sopra se sta bene o se ha bisogno di aiuto o dei servizi socio-sanitari).

Gli esiti di questa sperimentazione ormai collaudata ci dicono tra le altre cose che competenze come l'acquisizione da parte dei genitori di capacità di relazione e collaborazione con la comunità vengono ereditate anche da figli.

Come si capisce intendo **non tanto nuove progettualità ma soprattutto nuove mentalità** alla base delle scelte e delle funzioni di tanti soggetti del territorio. **Pensare che nei contesti aperti e informali e nei modelli aperti e collaborativi troviamo un terreno altamente produttivo.**

Se cambia mentalità in favore dello sviluppo di approcci, processi e modelli collaborativi in questi nuovi ecosistemi trovano collocazione quei minori che oggi stanno vivendo situazioni di demotivazione, rassegnazione, chiusura culturale, difficoltà relazionale.

Concludo questo piccolo contributo sulla povertà educativa con una suggestione ma che è anche una visione. Una visione che chiama fortemente (come è stato il filo rosso di questo intervento) una presa in carico di tutta la dimensione complessiva di proposte e offerte date da un contesto, di tutti gli attori potenzialmente “educanti”, di tutte quelle connessioni che generano inclusione relazionale.

Scrivo nel Manifesto di Save the children Eraldo Affinati, *“un bambino affamato non si può nascondere: lo vedono tutti. Ma esiste anche un'altra privazione, invisibile, a danno dei minori. Un disagio nascosto ancora più diffuso di quello economico, sebbene ad esso collegato. È la cosiddetta povertà educativa che può annidarsi in luoghi imprevisi. Si tratta di una ferita profonda e drammatica. Alcuni insegnanti la*

*scoprono in certi alunni, ad esempio nell'ora di italiano o matematica: ma è soltanto la punta emergente dell'iceberg. Dietro la debolezza nella lettura o nel calcolo aritmetico si celano quasi sempre la solitudine, l'angustia, lo squallore che gli scolari hanno respirato nelle loro città sin dalla più tenera età.*

O i diritti dei bambini e degli adolescenti diventano un tema che riguarda tutte le politiche urbane del pubblico e del privato (in senso lato) oppure l'intervento sociale è solo ripartivo. Va quindi ripensato il territorio urbano a partire da questi bisogni educativi, fare diventare questi luoghi delle comunità motivanti e educanti, dei luoghi ad **alta densità relazionale e ad alta intensità educativa che connettono professioni e azioni diverse.**